

→ **Il tramonto** del «soggettivismo» e carisma del leader: Berlusconi «icona» di un ciclo finito

→ **Il rapporto Censis** mostra un Paese «appiattito», senza regole, preda di «facili impulsi sessuali»

Senza legge né desiderio L'Italia sfiduciata del 2010

Foto Reuters



Il 44esimo rapporto Censis più che un'analisi socio-economica è una seduta di psicoterapia collettiva. De Rita: «Chi governa dia agli italiani il senso della responsabilità». Il 70% non vuole più poteri al premier.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

E finì che ad essere sfiduciata fu l'Italia. Parafrasando Almodovar: un Paese senza più legge né desiderio. È il quadro fosco, e a tratti grottesco, che emerge dal rapporto Censis 2010.

L'Italia che per resistere alla crisi si è ripiegata: «appiattita» e priva di pulsioni vitali, preda di comportamenti sregolati come bullismo e «facili godimenti sessuali», dove il «desiderio è esangue» perché schiacciato dalla preponderanza dell'offerta (inutile), dal se-

Informazione

**Tg1 e Tg5. ascolti in calo
Notizie troppo di parte**

La cattiva informazione smorza l'audience. Lo sottolinea il Rapporto 2010 Censis. Il confronto dei dati di ascolto dei Tg serali nazionali tra settembre 2009 e giugno 2010 evidenzia un calo da 18.333.000 a 14.968.000 spettatori complessivi, con perdita di audience superiore a 3 milioni (-3.365.000). A diminuire di più è stato l'ascolto del Tg5 e del Tg1, con perdita di circa un milione di telespettatori ciascuno.

Lo sbilanciamento nello spazio concesso alle notizie di una parte, il Pdl, piuttosto che dell'altra, il Pd e le altre opposizioni, «può aver provocato il distacco di una porzione degli ascoltatori», rileva il Censis. Il motivo, quindi, sarebbero le notizie troppo di parte.

sto telefonino al millesimo corso universitario.

Più che un'analisi socio-economica, un'inquietante seduta di psicoterapia collettiva. Che mostra un Paese confuso e per niente felice. Ma certifica anche, attraverso la disillusione verso concetti chiave come «leaderismo» e «carisma», la fine di un ciclo politico iniziato 50 anni fa. Il 71% degli italiani non crede che attribuire più poteri al premier risolverebbe i problemi. Si sono sgonfiati a confronto con la realtà gli annunci mediatici del governo: la social card, il piano casa taumaturgico per il rilancio dell'edilizia, la lotta alla povertà, l'ormai mitica autostrada Salerno-Reggio Calabria. Prima di Berlusconi in Parlamento, insomma, pare che sia finito il berlusconismo nelle teste delle persone.

Spiega il presidente del Censis Giuseppe De Rita che la gente non si lascia più sedurre dal «soggettivismo» incarnato prima da Craxi, il

decisionista che non voleva mediare con la Dc, e perfezionato da Berlusconi «che aveva anche l'ultimo step: i soldi».

Un'epopea cominciata in realtà prima, «con la rivendicazione di Don Milani della libertà di essere se stessi, che Berlusconi non ha creato ma cavalcato», e con le lotte femministe degli anni '70, le nuove leggi sull'aborto e sul divorzio: «Verticalizzazione e mediatizzazione del potere hanno esaurito la forza vitale». Il Cavaliere «icona del soggettivismo» a fortiori. Non è soltanto il fallimento del «ghe pensi mi»: è la tragedia dell'Uomo del Fare che nulla ha fatto agli occhi degli elettori.

Cosa resta? Una classe politica «litigiosa e poco focalizzata sui problemi strutturali». Una Pubblica Amministrazione che, con buona pace di Brunetta, non funziona e non convince.

→ **SEGUE A PAGINA 6**